DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 14. — Telef 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 . Redazione 670.495
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250: semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950 RINASCITA anno L. 1.400: sem 700 VIE NUOVE anno L. 1.800: sem. 1.000; trim 500 . Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ mm colonna - Commerciale Cronaca L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 150 - Finanziaria. Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4310/54 del 16 dicembre 1954 - Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per contribuire ad una soluzione democratica della crisi di governo i compagni di Grosseto diffonderanno domani 1000 copie in più dell'Unità

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 182 | SABATO 2 LUGLIO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA LOTTA dei giovani

La malevola polemica e lo sterile scandalismo, cui si è abbandonata la grande stampa borghese a proposito del XIV Congresso della Federazione giovanile comunista, è il documento della decadenza di una classe ostinatamente chiusa alle nuove esigenze giovanili.

A nessuna persona seria infatti può sfuggire l'importanza e il rilievo della presenza, nel Paese e tra la gioventù, di una organizzazione rivoluzionaria, che raccoglie mezzo milione di giovani attorno agli ideali rinnovatori del comunismo. E' questo senza dubbio il fatto storico più importante degli ultimi dieci anni nella vita delle giovani generazioni, poichè grazie alla organizzazione giovanile comunista centinaia di migliaia di giovani operai, contadini e studenti hanno assunto una posizione autonoma nei confronti delle vecchie classi dirigenti, hanno cioè non solo acquisito consapevolezza della necessità di una lotta costante per il lavoro, lo studio, la ricreazione, ma anche una sicura coscienza della necessità di trasformare le strutture della società italiana.

Come negare la civiltà di un nuovo costume umano, di una profonda elevazione morale e intellettuale, portata dalla organizzazione giovanile comunista nelle città, nei villaggi, nelle campagne, dove una gioventù prima assente e indecisa oggi conduce le più generose battaglie per la sua emancipazione? Come negare il valore altamente civile della elezione nel nuovo Comitato Centrale della FGCI di una giovane diciassettenne della Sicilia, Maddalena Gallio, espressione di un movimento oggi in primo piano nelle lotte per il rinnovamento di quella terra, ove ancora le ragazze sono respinte ai margini della vita sociale e civile da un costume e una tradizione profondamente arretrati?

Il XIV Congresso nazionale ha dato prova dello sforzo attento e meditato dei giovani comunisti, per «non chiudersi alterezzosamente dentro una organizzazione soddisfatti della propria dottrina» e del proprio numero, e proiettarsi invece in tutto il mondo giovanile ponendosi concretamente il problema dell'educazione formativa, sul piano politico, civile e morale, di tutta la gioventù italiana. E questo non solo in astratto ma attraverso la ricerca concreta di una azione politica e di giuste lotte, che in un'ampia prospettiva rinnovatrice, possano unire la gioventù nel lavoro, nel sapere, nello svago. La lotta per l'assorbimento di almeno trecentomila giovani e ragazze nella produzione, l'abilitazione al lavoro qualificato di cinquecentomila giovani, la scuola di obbligo, le case del giovane e i campi sportivi nei comuni italiani, sono alcuni dei primi ed immediati obiettivi, che fanno parte di una grande e civile battaglia per la soluzione della questione dei giovani: sono alcuni punti concreti di un ampio programma volto a qualificare sempre più il contributo dei giovani ad una nuova politica e alla trasformazione profonda degli attuali rapporti tra gioventù e Paese e delle strutture stesse della nostra società.

Certo sarebbe assurdo e irrealistico nascondere l'esistenza di errori e difficoltà, che ostacolano un adeguato sviluppo della Federazione giovanile comunista nella direzione indicata dal Congresso. L'esigenza di mantenere un costante legame organizzativo tra le centinaia di migliaia di giovani comunisti, lo sviluppare talvolta forme elementari di lotta, di trovare semplici iniziative di sport e di ricreazione, può indurre a trascurare le grandi questioni di educazione e di orientamento ideale, che devono essere costantemente presenti nelle lotte generali e particolari, che la gioventù porta avanti.

Ma questi ostacoli e queste difficoltà, naturali in una giovane e così numerosa organizzazione, possono essere superati — come ha indicato il XIV Congresso — se i giovani comunisti sapranno impadronirsi sempre più e meglio della potente arma della ideologia rivoluzionaria, se sapranno sempre più vagliare criticamente i problemi e le nuove situazioni che maturano nel mondo giovanile, avendo sempre più chiara la funzione che alla gioventù comunista spetta nella elaborazione delle soluzioni reali dei problemi giovanili.

Questa sollecitazione allo studio, al dibattito spregiudicato e costante, alla lotta continua contro lo schematismo, è venuta non solo da numerosi delegati al congresso ma soprattutto e con più forza dai discorsi dei rappresentanti la Direzione del Partito. Ed è questa la più eloquente risposta a quanti lamentano la inesistente e inutile contrapposizione tra giovani e «anziani» comunisti, laddove tale contrapposizione è propria degli altri partiti borghesi. Sono infatti gli «anziani» del Partito comunista a dare ai giovani un essenziale contributo di esperienze di idee e di suggerimenti, che stimola alla ricerca e allo studio, alla azione politica e alla spregiudicata battaglia delle idee, alla massima coerenza tra pensiero e azione.

Ne altra potrebbe essere storicamente la condizione dei giovani comunisti, ove si pensi che un contrasto tra i giovani e gli anziani rientra, oggi in particolare, nel quadro più ampio e complesso della lotta di classe, in cui la classe operaia ha un ruolo decisivo e integralmente rivoluzionario, esprime cioè la forza più avanzata nella grande lotta di rinnovamento della società italiana.

Consapevole della sua grande funzione rivoluzionaria, come parte integrante dello schieramento democratico, la Federazione giovanile comunista saprà condurre sempre meglio la sua battaglia per formare giovani capaci di portare un contributo intelligente e concreto ai fermenti, agli orientamenti, al travaglio della gioventù, per fare intendere «la necessità che alle parole seguano i fatti, secondo una coerente linea di azione»: giovani capaci ovunque, nelle fabbriche, nei campi, nelle scuole, di «svegliare gli incerti, di spronare i timidi, di accostare gli audaci, capaci di fare il necessario, perchè i giovani anelanti ad un mondo nuovo e migliore fondato sulla pace, sulla eguaglianza, sulla collaborazione di tutti i popoli, si comprendano, si uniscano e agiscano in comune per raggiungere un così nobile scopo» (Togliatti).

UNA GIORNATA DI TRATTATIVE ALLE SPALLE DI MILIONI DI CONTADINI

Fanfani preme su Segni perchè conceda al PLI l'affossamento della "giusta causa,,

Riunioni a ripetizione dei dirigenti della D.C. con Malagodi, Bozzi, De Caro e Colitto - Gravi rivelazioni sul compromesso oggetto di trattativa - Il P.L.I. rivela l'esistenza di un patto di unità d'azione con Saragat

I «sondaggi» dell'on. Segni si sono ieri praticamente trasformati in una trattativa bilaterale, pressochè esclusiva, con i dirigenti reazionari del PLI. Nella mattinata, a Piazza del Gesù, Segni ha avuto una lunga conversazione con Malagodi, De Caro, Bozzi e Colitto, in veste di plenipotenziari della Confida, con la *partecipazione attiva ed anzi* prevalente di Fanfani, Colombo, Moro e Ceschi (ciò che ha confermato come sia Fanfani a condurre la trattativa sovrapponendosi allo stesso Segni: e inutilmente l'Ansa ha fornito la versione di due riunioni separate dei liberali con Segni e con Fanfani). La riunione non ha portato ad alcuna conclusione: si sa tuttavia che in essa vi è stato uno scontro tra Segni e Fanfani, per le eccessive pressioni di quest'ultimo in favore delle richieste liberali sui patti agrari.

Questi contatti, aggiuntisi a quelli innumerevoli già tenuti nei giorni scorsi e nelle ultime settimane e mesi, non sono sembrati sufficienti. Dopo una riunione della Direzione e dei parlamentari liberali, che hanno ascoltato una relazione di Malagodi, i quattro plenipotenziari della Confida e della Confindustria si sono di nuovo incontrati nel pomeriggio con Fanfani e gli altri dirigenti d.c. Ma, fatto significativo, l'onorevole Segni non è intervenuto a questa riunione. Egli è stato raggiunto in serata a casa sua da Fanfani e Rumor, che gli hanno portato le ultime richieste dei liberali sui patti agrari, e hanno rinnovato le loro pressioni perchè venissero accettate. Pare, tuttavia, senza suo esso. Fanfani e Rumor sono tornati alla Camilluccia dove fino a notte sono rimasti a discutere il da farsi con Moro, Ceschi e Colombo. I liberali, che avrebbero dovuto riunirsi ieri sera per una decisione finale, hanno fissato per stamane alle 10 una assemblea della direzione e dei gruppi parlamentari.

L'attività di Segni si è concretata nel frattempo in tre incontri: con Piccioni, con Pastore, con Reale. Segni ha incaricato Piccioni di fungere da mediatore nei confronti dei «concentrazionisti», per indurli a piegarsi alle richieste di Saragat circa la composizione del governo. Come è noto, Saragat pone il veto a *un ingresso di Pella, mentre* vuole Gonella come «ostaggio». Piccioni si è incontrato con Gonella e Pella, che naturalmente hanno respinto ogni imposizione socialdemocratica. Con Pastore, Segni avrebbe invece preso in considerazione l'eventualità di un governo tripartito D.C.-PSDI-PRI, che Pastore, all'uscita dal colloquio, si è detto disposto a sostenere, pur auspicando un quadripartito che conceda ai liberali l'affossamento della «giusta causa». Infine, con Reale, è da ritenere che Segni abbia discusso di come il PRI vedrebbe un nuovo compromesso *sui patti agrari, contro* cui il Consiglio nazionale repubblicano si è già peraltro espresso.

Questi i fatti, dai quali risulta che, a poche ore dal ritorno di Segni al Quirinale, nè sul programma nè sulla composizione del governo si è raggiunto un accordo. Ma qualcos'altro, soprattutto, risulta. Ed è che, per tutto ieri, una questione sopra ogni altra è stata al centro della trattativa: quella dei patti agrari. Basterebbe questo a legittimare il più vivo allarme delle grandi masse contadine, prima di tutto, e di tutti quei gruppi e forze politiche che giustamente hanno individuato nella questione dei patti agrari la pietra di paragone della situazione politica.

Le notizie trapelate informano che il PLI si sarebbe diviso in due correnti, l'una delle quali avversa a qualsiasi modifica del compromesso Scelba in materia, l'altra disposta a una parziale revisione del compromesso in cambio di altri vantaggi per quanto riguarda l'IRI, la politica petrolifera e la politica scolastica. Non esiste quindi, nella direzione liberale nel suo complesso, alcuna posizione favorevole alla accettazione della riforma dei patti agrari nel testo della legge Segni già approvato nel 1950, e quindi alla accettazione del principio della *giusta causa permanente* per le disdette *qual'è configurata in quella* legge. Stando così le cose, il fatto stesso che la trattativa con i liberali sia stata intavolata con tanto impegno da parte dell'on. Segni, e direi l'on. Segni da parte dell'onorevole Fanfani, non può non essere giudicato come un fatto di particolare gravità.

E' perfettamente noto in che cosa consistono sia il nefasto compromesso Scelba sia la legge Gozzi che a quel compromesso offrì la base. Il punto-chiave è rappresentato dalla *piena facoltà di disdetta* che viene concessa agli agrari dopo un certo numero di anni (9 o 12 a seconda del tipo di contratto), senza motivo di giusta causa, dietro pagamento di un «indennizzo» o buona uscita anch'esso fissato in varia misura. Tutto questo significa, come è ben noto, affossamento della riforma Segni, via libera fin da ora all'offensiva fascista degli agrari contro milioni di mezzadri e affittuari, possibilità di corruzione e discriminazione nelle campagne, mercato nero del lavoro attraverso il pagamento di una buona entrata che gli agrari imporrebbero ai contadini subentranti per rifarsi della buona uscita pagata ai disdettati. Significa poi, politicamente, distruzione della principale conquista democratica del movimento contadino dopo la liberazione, e da parte della D.C. significa tradimento del programma e delle tradizioni popolari nelle campagne, sfida alle rivendicazioni di tutte le organizzazioni periferiche e della base del partito senza eccezioni.

Su questa questione non esiste alcuna possibilità di compromesso. Secondo notizie di agenzia, la trattativa impostata da Segni con i capi liberali consisterebbe nel modificare il compromesso Scelba nel senso di aumentare la durata dei contratti di mezzadria e di affitto, e di aumentare l'indennizzo per la disdetta senza giusta causa. Se queste notizie, o notizie analoghe, dovessero trovare conferma, significherebbe che l'on. Segni — *sotto la pressione dell'on.* Fanfani, che a sua volta sostiene Malagodi addirittura nella richiesta di mantenere immutato il compromesso Scelba — ha rinunciato alla sua legge del 1950 trasformando la sua riforma nella *controriforma* voluta dagli agrari. E' evidente, infatti, che il problema non è di stabilire se gli agrari possano cacciare i contadini dalla terra tra 9, 12 e 18 anni, e se per far questo debbano far pagare ad altri contadini una somma più o meno alta; ma è di *non mutare in peggio* la situazione attuale nelle campagne che garantisce a milioni di contadini la stabilità sul fondo, e quindi di *lasciare inalterato il principio della giusta causa permanente come unico motivo di risoluzione del contratto,* e semmai di restringere i casi di giusta causa che nella legge del 1950 sono già assai numerosi.

E' naturale che, in questa situazione, una prolungata trattativa con i capi liberali trova ben poche spiegazioni accettabili e troppe spiegazioni allarmanti. Tanto più che, come è noto, anche il PRI ha preso sulla questione dei patti agrari una posizione chiara: per cui un compromesso con i liberali, o non verrebbe accettato da questo partito oppure, se per dare a Pacciardi il ministero della Difesa venisse accettato, confermerebbe il carattere di intrigo che avrebbe in partenza una ricostituzione del quadripartito su queste basi.

Altre notizie secondo le quali la trattativa con i liberali verterebbe, oltrechè sull'affossamento della «giusta causa», anche su compromessi sul-

(Continua in 8. pag. 9 col.)

UNITA' D'AZIONE fra Saragat e Malagodi

Saragat

Malagodi

Il Partito liberale ha annunciato che «i dirigenti del PSDI si consultano con il PLI ogni qualvolta sorga una questione politica nuova» e che «il PSDI si è impegnato a non partecipare ad un governo al quale non partecipino i liberali».

Come è noto la sinistra del PLI ha accusato Malagodi e gli altri dirigenti liberali di essere diventati «strumento obbediente delle organizzazioni sindacali padronali», ossia della Confagricoltura e della Confindustria.

Congratulazioni dunque al socialdemocratico Saragat per la sua unità d'azione con il rappresentante qualificato dei monopolisti e degli agrari.

IL PAESE RIVENDICA UNA POLITICA DI RIFORME SOCIALI E DI LIBERTA'

Decine di migliaia di mezzadri scioperano per la "giusta causa,,

I socialdemocratici di Caserta chiedono un governo senza la partecipazione del PLI - Il voto dei consiglieri comunali del PCI, PSI, DC e PRI a Terni e della Provincia di Ascoli

Si sta intensificando e allargando nel Paese la lotta dei mezzadri che, in decine di migliaia di manifestazioni aziendali, comunali, intercomunali e provinciali, dimostrano la volontà di respingere sul piano della trattativa *e degli accordi collettivi* l'offensiva e i soprusi padronali e perchè dalla crisi in atto scaturisca un governo capace di risolvere i gravi problemi che travagliano la vita nelle campagne e sia approvato rapidamente il progetto di legge Segni-Sampietro per la riforma dei patti agrari.

L'annunciata sospensione del lavoro di trasporto del grano dai campi alle aie, di 10 mila mezzadri dei comuni di Cortona e Montevarchi, si è svolta compatta.

Oggi scenderanno in lotta 13 mila mezzadri dei comuni di Arezzo, Monte Sansavino, Marciano, Foiano della Chiana, Cavriglia, S. Giovanni Valdarno, Anghiari, Pieve S Stefano. L'azione sindacale, con sospensione del lavoro *nei campi,* e manifestazioni pubbliche, si è ieri estesa a 9000 lavoratori della terra, e cioè i mezzadri e i loro familiari, della provincia di Firenze nei comuni di Montespertoli, Certaldo, Gambassi. Sempre in provincia di Firenze, per decisione delle locali leghe mezzadrili, parteciperanno alla lotta altri 12 mila mezzadri dei comuni di Greve in Chianti, Sancasciano, Tavarnelle Val di Pesa, Barberino d'Elsa, e nei giorni immediatamente successivi parteciperanno alla lotta altri 5 comuni della provincia.

Prosegue compatta e con entusiasmo da sabato 25 giugno la astensione dal lavoro a tempo indeterminato dei 12 mila mezzadri di 11 comuni della provincia di Perugia. Mentre oggi si riunisce il Comitato di Coordinamento dell'Alta Valle del Tevere per decidere le forme di lotta di altre 18 mila famiglie mezzadrili.

In provincia di Bologna si sono svolte ieri 7 grandi manifestazioni pubbliche di carattere comunale e unitarie di tutte le categorie contadine (mezzadri, braccianti, coltivatori diretti). In alcune decine di aziende mezzadrile i lavori sono stati sospesi in modo intermittente.

Ovunque, e in particolare *nelle provincie della Toscana,* dell'Emilia, dell'Umbria e delle Marche si svolgono assemblee mezzadrili per decidere le ulteriori azioni e gli organi dirigenti delle Federmezzadri di numerose provincie hanno deciso azioni mezzadrili a carattere provinciale: in tutta la provincia di Pisa martedì 5 luglio verrà effettuata la sospensione del lavoro nei campi; nella provincia di Grosseto il 7 luglio, il 12 luglio le provincie di Firenze e Arezzo.

L'esigenza di un nuovo governo che soddisfi in pieno le richieste del popolo italiano e la sua aspirazione ad una politica di rinnovamento economico e sociale viene del resto espressa da cittadini e lavoratori di ogni parte politica e da importanti organismi rappresentativi.

Ai già numerosi ordini del giorno approvati all'unanimità da consigli provinciali e comunali si è aggiunto ieri quello del Consiglio provinciale di Ascoli. L'assemblea, con la sola astensione di due consiglieri democristiani e *dell'assessore liberale Paolini,* ha deliberato di inviare al Presidente della Repubblica un telegramma in cui «si auspica la soluzione della crisi di governo secondo l'attesa e le esigenze politiche, economiche sociali del popolo italiano, chiaramente espresse nel messaggio presidenziale».

Anche il Consiglio comunale di Terni, con il voto dei consiglieri del PCI, del PSI, della DC e del PRI, ha approvato un messaggio in cui si esprime il voto «che il nuovo governo ispiri i suoi programmi e la sua azione al nobilissimo messaggio del Capo dello Stato».

Un altro ordine del giorno unitario è stato approvato a Teano (Caserta) dalla Camera del Lavoro e dall'UIL. In esso si denuncia la grave situazione locale e nazionale e si afferma che ciò è conseguenza «della politica in difesa dei grossi industriali e agrari». Si chiede quindi la attuazione della Costituzione e del messaggio presidenziale.

Ma è soprattutto di notevole rilievo la mozione approvata al termine di un convegno provinciale del PSDI tenuto a Caserta, in cui si chiede che si costituisca un governo tripartito che escluda i liberali. La mozione è stata approvata a maggioranza.

Vittoria alla S. Giorgio dopo 11 giorni di lotta

PISTOIA, 1. — **Essendo intervenuto alle ore 18 di stasera un positivo accordo fra Camera del Lavoro e Associazione industriali, le maestranze della «San Giorgio», dopo 11 giorni di lotta compatta contro il licenziamento di un membro della C. I., rientrano domattina al lavoro. Daremo domani maggiori particolari sulla notizia, pervenutaci all'ultim'ora.**

LA CONFERENZA DI MILANO

Appello della C.G.I.L. ai lavoratori e al Paese

«Difendere i diritti sindacali dei lavoratori nelle fabbriche per salvare tutte le libertà democratiche del popolo!»

MILANO, 1. — *Ecco il testo dell'appello approvato ieri al termine della Conferenza nazionale per la difesa dei diritti sindacali dei lavoratori e delle libertà democratiche:*

Cittadini d'Italia!

La conferenza nazionale di Milano, promossa dalla CGIL, con la partecipazione dei partiti, di associazioni e di personalità della cultura, dell'arte e della politica di ogni corrente, attira la vostra attenzione sulla grande minaccia che incombe su tutte le libertà democratiche del nostro paese.

Questa minaccia parte soprattutto dalle fabbriche, nella maggior parte delle quali i lavoratori sono sottoposti a un regime di schiavismo padronale. Il padronato italiano, con l'appoggio del passato governo e sotto la guida dei grandi monopoli, sviluppa un'azione sempre più sistematica e intensa di discriminazioni e di rappresaglie sindacali e politiche contro i lavoratori, ai quali è vietato di pensare e di agire come liberi cittadini, sotto la pena del licenziamento e della fame.

Il padronato vuole sostituire alla Costituzione e alle leggi dello Stato una sua legge, suoi tribunali e suoi apparati poliziesci privati, per piegare i lavoratori al ruolo di strumenti e di macchine, con l'obiettivo di portarne lo sfruttamento oltre ogni limite tollerabile e di aumentare sempre più i profitti del capitale e il predominio economico e politico di pochi miliardari sulla vita della nazione.

La conferenza di Milano, ha deciso di rafforzare, di allargare e di sviluppare la lotta nelle aziende, nelle categorie e in tutto il Paese per la difesa delle libertà. I lavoratori chiedono al governo che le aziende industriali dello Stato e controllate dallo Stato cessino di essere avanguardia della reazione padronale e divengano modello di democrazia.

I lavoratori italiani esigono l'accoglimento dei seguenti dieci punti:

1) eliminazione di ogni discriminazione fra i lavoratori nelle assunzioni, nelle promozioni professionali, nella retribuzione, nei licenziamenti;

2) rispetto della libertà di organizzazione, di propaganda e di raccolta delle quote sindacali nelle aziende, fuori delle ore di lavoro;

3) libertà a tutti i lavoratori di leggere e di far leggere la stampa di propria scelta nelle aziende, fuori delle ore di lavoro;

4) rispetto delle Commissioni interne e libertà per esse di adempiere senza intralci ai propri compiti;

5) rispetto dell'unità delle Commissioni interne e del principio della libera rappresentanza di tutti i lavoratori, con divieto di condurre qualsiasi trattativa con una parte sola dei loro membri;

6) fissazione o modifiche delle tariffe di cottimo e dei tempi di lavorazione, mediante accordi tra direzione aziendale e Commissione interna;

7) neutralità assoluta della parte padronale nelle elezioni delle C.I.;

8) revisione dei regolamenti interni di fabbrica mediante accordi tra direzione e C.I., per uniformarli ai diritti sindacali e democratici che la Costituzione garantisce ai lavoratori;

9) abolizione dei contratti a termine nei lavori continuativi e degli appalti interni;

10) divieto di licenziamenti arbitrari, mediante una regolamentazione che consenta licenziamenti solo per motivi giustificati.

Questa lotta sarà condotta dai lavoratori con instancabile energia; non sono in gioco soltanto le loro libertà ma le libertà democratiche di ogni cittadino, che sarebbero mortificate e spente, se nelle fabbriche, nei campi e negli uffici si instaurasse un regime di schiavitù.

Italiani, democratici di ogni corrente!

Sostenete questa nobile lotta, che è in difesa delle nostre stesse libertà attorno alle fabbriche, nelle città, nelle campagne; appoggiate con impegno il grande movimento dei lavoratori per il rispetto effettivo dei loro compiti sui posti di lavoro. Questa è la prima condizione per assicurare all'Italia un avvenire di progresso sociale, economico civile, nel rispetto delle libertà e della dignità dell'uomo.

Lavoratori!

Resistere uniti ad ogni abuso padronale, respingete ogni prepotenza, opponetevi compatti ad ogni ingiustizia! La CGIL sicura dell'appoggio di tutto il popolo, coordinerà e svilupperà questa lotta sino a movimenti generali in tutto il Paese, qualora ciò fosse necessario, per salvaguardare a tutti i ceti i diritti e la dignità della gente del lavoro e la libertà della nuova Italia democratica e repubblicana.

Viva la Costituzione! Viva la Repubblica italiana!

Il piccolo Vito giunto ieri mattina a Roma è stato preso in cura nella clinica "Latina,,

L'affettuoso incontro alla stazione con i rappresentanti dell'Unità - La prima visita effettuata dal compagno Spallone
Una storia impressionante di patimenti - Padre Valentino si discolpa - Il "grazie,, di Antonino Ingrassia ai sottoscrittori

Ieri mattina abbiamo conosciuto Vito Ingrassia, il piccolo siciliano di Bonagia, che da quattro settimane si trova al centro di un «caso» umano e politico fra i più crudi che le cronache italiane abbiano mai registrato. E' un bambino che ha già superato i nove anni (ad ottobre ne compirà dieci). E' bruno, magro e piccolo: troppo magro e troppo piccolo per la sua età. Parla poco, con una voce un po' rauca, e sorride di rado. Anche l'occhio di un profano può leggere facilmente, sul suo viso stretto e lungo, dall'espressione scontrosa e malinconica, a tratti persino cupa, una storia di patimenti e di malattie che è cominciata con ogni probabilità il giorno stesso della sua nascita, e che purtroppo non è ancora finita. Con un senso di pena profonda, abbiamo notato quanto l'aspetto sofferente del piccolo Vito risalti, con maggiore evidenza, dal contrasto con la sorella Giovanna: una bambina di due anni, sana, allegra, vivace e bella.

La famiglia Ingrassia è arrivata alle nove alla stazione Termini. Erano ad attenderla un redattore, un fotografo e alcune compagne dell'amministrazione del nostro giornale. L'incontro è stato affettuosissimo. Un mazzo di garofani rossi è stato offerto alla madre di Vito, una bella donna di aspetto giovanile, nonostante i capelli tutti bianchi. Gli strapazzi di un viaggio durato ininterrottamente per venticinque ore non sembravano aver intaccato, nei compagni Ingrassia, la serenità e la fiducia. E questa fiducia il compagno Antonino ci ha voluto subito confermare, insieme con un caloroso «grazie» all'Unità e a tutti coloro che gli hanno voluto esprimere solidarietà e simpatia.

Alla clinica

Venti minuti dopo, a bordo di un'auto del nostro giornale, Vito, i genitori e la sorella sono giunti alla clinica «Latina», dove il bambino è stato immediatamente ricoverato. Poco più tardi, il compagno Mario Spallone ha eseguito la prima visita, di carattere generale ed esterno, in base alla quale è stato possibile prescrivere le prime cure. Successivamente, Vito è stato sottoposto alla radiografia del cranio e del torace. Stamane e domani verranno eseguite le analisi del sangue, delle urine ed altre indagini che richiederanno, complessivamente, circa due giorni di tempo.

L'esatta natura della malattia di cui il piccolo siciliano è affetto potrà essere conosciuta, pertanto, non prima di lunedì o martedì. Fin da questo momento, però, si può escludere con un sufficiente margine di certezza, che si tratti di leucemia. E' una costatazione incoraggiante, che allontana i timori di carattere più immediato e che apre qualche buona speranza per il futuro. D'altra parte, però, le condizioni generali del bambino sono apparse molto gravi; grave è il suo stato di denutrizione, grave è la forma dissenterica da cui è affetto e che, secondo i medici di Trapani che lo hanno visitato prima della partenza, sarebbe di origine amebica.

Il piccolo Vito Ingrassia nel suo lettuccio alla clinica «Latina» e visitato dal compagno dott. Spallone

Triste storia

Il compagno Spallone ha interrogato a lungo i genitori di Vito per ricostruire la «storia clinica» del bambino. Il quadro che ne è risultato è davvero impressionante. I primi guai cominciarono dieci anni fa, poche settimane dopo il parto, quando la madre si accorse che il bambino invece di crescere deperiva. Un medico ordinò di cominciare subito l'allattamento artificiale, che però, dicono i genitori, risultò più dannoso che benefico. E basta ricordare le condizioni disastrose in cui la Sicilia si trovava nel dopoguerra, la quasi totale mancanza di medicine e di prodotti sanitari, l'arretratezza tradizionale dei piccoli centri rurali dell'Iso-